

venerdì 28 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

Riunione fiume dei vertici dell'istituto bresciano. L'amministratore delegato Maurizio Cozzolini rassegna le dimissioni

Bipop, sì all'integrazione con Banca di Roma

Il consiglio di amministrazione approva anche l'accordo con Bpm sui debiti Garfin

Roberto Rossi

MILANO Ancora un lungo e sofferto consiglio per decidere sul futuro della Bipop durato più di sei ore e protrattosi fino a tarda sera. Alla fine i vertici di Bipop hanno accettato l'offerta di Banca di Roma e l'accordo sulla moratoria del debito che le banche creditrici della Garfin di Mauro Ardesi (titolare del 10,3% dei diritti di voto Bipop) hanno definito nei giorni scorsi con Banca di Roma. L'istituto romano punta diritto verso la banca bresciana che un tempo era il fiore all'occhiello del vecchio amministratore delegato Bruno Sonzogni.

Ieri sera sono state presentate anche le dimissioni dell'attuale amministratore delegato, Maurizio Cozzolini. Il consiglio di amministrazione nel prenderne atto ha avanzato la richiesta di rimanere in carica per un altro breve periodo di tempo. Poi probabile la sua sostituzione con Berardino Libonati.

Ieri a piazza Affari l'operazione è sembrata essere al centro dell'attenzione. In Borsa il titolo è andato abbastanza bene (+2,16% a 1,848 euro). Ad accendere l'attenzione, naturalmente, le indiscrezioni su una possibile acquisizione di Bipop da parte di Banca di Roma tramite un'offerta pubblica di scambio. Secondo quanto anticipato dal Financial Times nei giorni scorsi l'istituto romano potrebbe lanciare un'offerta pubblica di scambio da 3,6 miliardi di euro sulla Bipop già all'inizio di gennaio.

L'operazione, era però subordinata al via libera delle altre banche creditrici al progetto con cui i vertici di via Minghetti prevedono di rilevare il 10,3% di Garfin, al momento sotto pegno della Banca popolare di Milano. Ieri comunque è arrivata anche la smentita della Banca di Roma. Alla quale in verità pochi hanno creduto, prima di tutto la stessa Piazza Affari.

L'operazione approvata ieri è congeniale anche a Ardesi. Permet-



terebbe, infatti, di evitare il fallimento e di mantenere la proprietà delle aziende di famiglia. Per chi, come lui, nel momento dell'apice della nuova economia era arrivato a valere più di tremila miliardi (la capitalizzazione di Borsa della sua quota Bipop), è un epilogo impensabile alcune settimane fa. Ma i debiti ci sono e sono considerevoli (950 miliardi solo verso la Milano) e difficilmente rimborsabili dopo lo sgonfiarsi in Piazza Affari dei titoli della banca bresciana.

Inoltre, una volta che anche le altre banche che vantano posizioni di minore rilevanza verso la holding di Ardesi, la Garfin, avranno chiuso la loro posizione (verosimilmente nei primi giorni di gennaio)

partiranno anche le comunicazioni alle autorità di controllo, Consob e Banca d'Italia.

Ultimo tassello della vicenda Garfin è stato la stessa Bipop. La banca aveva avanzato un'istanza di fallimento verso Ardesi, ma la risposta positiva alla sistemazione dei crediti vantati ha fatto svanire l'ipotesi. Si trattava di portare a casa un po' più della metà dei circa 300 miliardi prestati all'imprenditore bresciano, ma anche toglierebbe di mezzo un ostacolo al piano di aggregazione con la banca di Cesare Geronzi. Le preoccupazioni sui conti potrebbero anche rientrare se andrà in porto la cessione dei promotori Azimut (il gioiello della banca bresciana) per la quale nessuna de-

cisione ufficiale è stata presa ieri sera.

Se la Banca di Roma offrisse di rilevare il 10,3% del capitale di Bipop offrendo un finanziamento da 710 milioni di euro garantito da un prestito obbligazionario convertibile in azioni Bipop con scadenza a cinque anni, che cosa ne penserebbe la Borsa?

«Giudicherebbe negativamente tale operazione - ci dice un analista - per gli azionisti Bipop soprattutto se portasse successivamente ad una fusione fra Bipop e Banca di Roma utilizzando, come veicolo, asset non quotati. In attesa di maggiori dettagli rimaniamo neutrali sul titolo Bipop cui attribuiamo un target price di 1,7 euro».

cooperative

Unicoop ed Obi, nasce un colosso del bricolage

Marco Bucciantini

FIRENZE Da «La Coop sei tu» alla «Coop fai da te». Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo d'Italia con 91 punti vendita e un fatturato di oltre tremila miliardi, diversifica il suo mercato e parte alla caccia degli appassionati di bricolage.

Un'operazione in grande stile: la cooperativa costituirà una nuova società assieme a Obi Italia (comparto dell'azienda tedesca Obi, leader in Europa del settore con oltre 400 stores) che opera nel nostro paese con 27 punti vendita e un fatturato 2001 di circa 300 miliardi, seconda solo al gruppo Le Roy Merlin-Brico. In questa nuova realtà, operativa dal prossimo maggio, Unicoop parteciperà per il 70% - con circa 80 miliardi - ed Obi per il 30%. La formula sarà quella del franchising (cessione di prodotti e marchio in cambio di denaro) e sarà questa società ex novo (nome e direttore saranno scelti nelle prossime settimane) a gestire i punti vendita già attivi e a rapportarsi con la casa madre tedesca.

Come accade a questi livelli, il matrimonio smuove e genera grossi e reciproci interessi. Fra i progetti dei primi cinque anni «è previsto lo sviluppo della rete vendita con un obiettivo

di raddoppiarla, e arrivare così a 50 magazzini, sia in centri commerciali e strutture Unicoop, sia in diverse collocazioni: puntiamo dritti alla leadership di settore anche in Italia», svela Sergio Giroldi, responsabile di Obi nella penisola. I motivi del passo avanti della Coop sono evidenti nei numeri del mercato del bricolage: il settore è in grande espansione e il nostro Paese, in particolare nella grande distribuzione, parte da posizioni più basse in questa corsa al fai-da-te, e quindi con margini di crescita maggiori (le previsioni parlano del 15% nel prossimo anno). Per Unicoop la nuova società consentirà un'alternativa al settore alimentare che non potrà crescere molto oltre i limiti attuali (a medio termine diminuirà): «Non ci spaventiamo e rispondiamo alla congiuntura del dopo 11 settembre con nuovi investimenti: per il 2002 nel settore ipermercati e supermercati abbiamo pronti 250 miliardi, più del doppio rispetto al 2001», dichiara il presidente di Unicoop, Turidodo Campaini.

L'accordo è in un certo senso storico per il settore cooperativo: dall'adozione del franchising come forma di vendita alla sinergia con colossi europei, fino all'interregionalità delle prospettive («ci appoggeremo ad altri affiliati della Lega Coop per le sedi del nord Italia», conviene Campaini). Altre notizie in vista? «Stiamo valutando - chiude Campaini - la possibilità di creare una società per la gestione di servizi finanziari. Sono in corso contatti con istituti bancari e mobiliari, perché dobbiamo affidarci a realtà primarie del ramo. Abbiamo una dote notevole, quella dei nostri depositi, che sfiorano i 3.500 miliardi (1 milione e 793 mila euro). Ma chi ci sposa sappia una cosa: il business fine a se stesso non ci interessa, non siamo e non saremo mai solo un'impresa».

A gennaio Enel sbarcherà in Spagna

MILANO Via libera all'ingresso dell'Enel sul mercato elettrico spagnolo. Dopo il sì dell'Antitrust europeo, nei giorni scorsi è arrivato il disco verde del governo Aznar al passaggio di Nueva Viesgo, società elettrica controllata dal colosso iberico Endesa, al gruppo elettrico italiano. A quanto si apprende da fonti del settore il closing dell'operazione avverrà in tempi stretti, con tutta probabilità l'8 gennaio. Per il controllo del 100% di Nueva Viesgo l'Enel pagherà 1.870 milioni di euro, 3.600 mld di lire al netto di un debito della società spagnola di 277 mln di euro (550 mld di lire). Il gruppo di Chicco Testa e Franco Tatò ha vinto la gara il 13 settembre scorso battendo in finale la belga Electrabel e la spagnola Hydrocantaabrico.

A sua volta Endesa si è aggiudicata Elettrogen, la prima delle società di produzione (Genco) che l'Enel ha messo sul mercato in applicazione del decreto Bersani sulla liberalizzazione del settore elettrico. E proprio in questi giorni Elettrogen ha cambiato nome ed è diventata Endesa Italia.

Nueva Viesgo ha circa 1.000 dipendenti, una capacità netta installata di circa 2.400 Mw (Viesgo Generation) e oltre 600.000 clienti (Viesgo Distribucion). Nel 2000 il fatturato è stato di 648 mln di euro (300 mld di lire) con un utile netto di 80 mln di euro (160 mld di lire).

Con questa operazione l'Enel entra nel mercato spagnolo dell'energia elettrica, un mercato che si contraddistingue per un tasso di crescita della domanda tra i maggiori in Europa (3%).

Gli impianti di generazione di Viesgo sono distribuiti su tutto il territorio spagnolo e sono per il 72% termoelettrici (carbone e olio combustibile) e per il restante 28% idroelettrici. La rete di distribuzione acquistata dall'Enel con questa operazione si estende per 24.500 km su un'area della Spagna settentrionale che comprende le province di Cantabria, Asturias, Palencia, Burgos Lugo, che ha registrato negli ultimi anni una crescita economica media di circa il 4% annuo superiore alla media nazionale.

Nestlé si mangia Haagen-Dazs

MILANO Nestlé è diventata proprietaria del marchio Haagen-Dazs negli Stati Uniti e nel Canada. General Mills, leader americano nel settore dei cereali, ha infatti annunciato la vendita per 641 milioni di dollari della quota del 50% che possedeva in Ice Creams Partners, di cui il gruppo svizzero controllava già il 50%. Nestlé ha così ottenuto la licenza del marchio Haagen-Dazs nel Nord America per i prossimi 99 anni, mentre vendendo la sua quota General Mills potrà ridurre il suo indebitamento e rimanere proprietario del marchio Haagen-Dazs fuori dagli Stati Uniti e del Canada. Creata ad agosto del 1999, Ice Creams Partners è la controllata di Pillsbury (50%) - che distribuiva tra gli altri il marchio Haagen-Dazs - e di Nestlé (50%) per la commercializzazione del gelato negli Stati Uniti. Nestlé possedeva una «call option» su Pillsbury per il 50% di Haagen-Dazs in caso di cambiamento di proprietà.

Lottomatica, il rilancio mette tutti d'accordo

De Agostini, aumenta il prezzo dell'opa a 6,55 euro, Bnl e Olivetti aderiscono all'offerta

Marco Ventimiglia

MILANO I fatti: il 7 dicembre scorso la società Tyche (gruppo De Agostini) ufficializza un'offerta pubblica d'acquisto su Lottomatica al prezzo di 6 euro per azione; i due principali azionisti di Lottomatica, Bnl e Olivetti-Telecom, che da soli controllano più della metà del capitale, la prendono molto male: rigettano il tutto, minacciano una controfferta e poco ci manca che chiedano l'intervento del presidente della Repubblica, del Nunzio apostolico e di Bill Clinton (che fa sempre la sua bella figura); ieri, 27 dicembre, Tyche annuncia di aver ritoccato la sua offerta su Lottomatica, portandola da 6 a 6,55 euro; Bnl e Olivetti-Telecom applaudono entusiaste e delegano alla stessa De Agostini il compito di annunciare la loro adesione all'opa «ritoccata».

Insomma, come avrete ben capito, nel rutilante mondo della finanza le questioni di principio non sono rare, semplicemente non esistono. È bastato quindi che Davide Croff,

amministratore delegato di Bnl, e Marco Tronchetti Provera, gran capo del gruppo Telecom, rifacessero i loro conti, stabilendo che 6,55 euro sono meglio di 6, per far cadere ogni incrollabile veto.

In particolare, l'accordo raggiunto con l'offerente Tyche prevede che Bnl e Olivetti aderiscano all'opa conferendo rispettivamente 32,3 milioni e 27,451 milioni di titoli ordinari Lottomatica, rispettivamente pari al 18,3% e al 15,6% delle azioni in circolazione.

Grazie alla dismissione dell'intera partecipazione, Bnl incasserà circa 212 milioni di euro (410 miliardi di lire), con una plusvalenza lorda di circa 207 milioni di euro, mentre l'incasso complessivo per il gruppo Olivetti-Telecom dall'adesione all'opa su Lottomatica - il cui consiglio valuterà l'offerta il 4 gennaio - sarà di 390 milioni di euro (circa 755 miliardi di lire), con una plusvalenza di 370 milioni di euro.

Il maggior incasso di Olivetti-Telecom rispetto a Bnl deriva dal fatto che oltre al 15,6% detenuto dall'holding di Ivrea va messo nel



conto anche il 18,3% di Lottomatica detenuto da Finsiel. L'adesione all'offerta di quest'ultima società (controllata direttamente dalla Telecom) verrà sottoposta all'approvazione del prossimo consiglio di amministrazione. E con una semplice addizione, è facile capire che già l'acquisizione delle quote Bnl, Olivetti e Finsiel consentirebbe al gruppo De Agostini di governare Lottomatica con la maggioranza del capitale.

Come detto, la svolta nella vicenda è avvenuta ieri quando, nel corso di una riunione tra l'amministratore delegato della De Agostini, Antonio Belloni, ed il citato Davide Croff si è riusciti ad evitare lo scontro in campo aperto per il controllo della società che gestisce il Lotto.

«La decisione di ritoccare il prezzo offerto per le azioni di Lottomatica - ha spiegato Belloni - risponde all'esigenza prioritaria - di porre fine alla ridda di voci e di rumor di varia natura che dallo scorso 23 novembre hanno influenzato l'andamento del titolo Lottomatica in Borsa, con il rischio di disorienta-

re il mercato e, quindi, di nuocere alla società».

Il numero uno della De Agostini si è detto quindi «lieto che i principali azionisti della società romana abbiano aderito alla proposta riconoscendo la nostra volontà di impegnarci con un importante progetto imprenditoriale per favorire l'ulteriore sviluppo di Lottomatica e accrescerne il valore».

A questo punto appare ininfluente la posizione rispetto all'opa degli altri principali azionisti di Lottomatica, fra cui la MP&G Gaming (Vittorio Merloni) con il 2,5%, il Consorzio nazionale dell'Informatica (Cni) che possiede oltre il 5%, Tripi con il 2,1%, Marconi Plc con il 2,79% (ridotto recentemente rispetto al precedente 6,3%) e il fondo Perry Corp che ha rilevato la quota ceduta da Marconi.

Quanto alla Borsa, pur in clima natalizio non sembra aver gradito molto l'happy end della vicenda. Il titolo Lottomatica ha chiuso a ridosso, 6,56 euro, del prezzo dell'offerta, perdendo il 2,62%.

Abbonamenti

Abbonati subito.
Sino al 15 gennaio 2002
il costo dell'abbonamento
rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino
al 15/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo
del quotidiano in edicola

rUnità	Mesi	7 GG		6 GG		Sconto
		€	£	€	£	
12	MESI	485.000	250,48	125.300	64,71	20% sconto
		416.000	214,84	105.900	54,69	20% sconto
6	MESI	250.000	129,11	56.000	28,92	18% sconto
		215.000	111,03	46.800	24,17	18% sconto

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ postale consegna giornaliera a domicilio
- ✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it

oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma